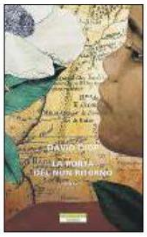
IL FOGLIO
quotidiano

UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI



La porta del non ritorno" conduce all'Inferno. Esiste e ha segnato una ferita profonda nella Storia durante gli anni del colonialismo. Il suo perimetro è l'isola di Gorée, lembo di terra al largo del Senegal, da cui partivano le rotte di uomini, donne e bambini verso il destino che uomini bianchi avevano decretato per loro: la schiavitù. David Diop, autore franco-senegalese, immerge i lettori in un impietoso passato attraverso la storia di Michel Adanson, botanico francese realmente esistito. E' il 1750 quando lo studioso arriva in Senegal per scoprire nuove forme di flora e di fauna e, invece, incontra popoli, tribù, villaggi, tradizioni, e uno spettro di umanità che la sua cultura aveva categorizzato come inferiori. "Gli abitanti del Senegal ci sono ignoti quanto la natura che li circonda. Eppure, crediamo di conoscerli abbastanza per sostenere che sono per natura inferiori a noi. Mi sono reso conto delle nostre diverse visioni del mondo senza tuttavia trovarvi materia per disprezzarli". Adanson scioglie le catene del pregiudizio supremazista bianco, osserva, impara e comprende che hanno coltivato ricchezze differenti: la loro lingua, il wolof, accumula tesori della loro umanità – la loro filosofia del mondo, l'ospitalità, la fraternità, le poesie, la storia, i proverbi –, i loro monumenti storici non sono in edifici di pietra ma risiedono nelle loro narrazioni, nei racconti trasmessi dai cantori, i griot, e se non hanno costruito vascelli transatlantici per andare a ridurre in schiavitù altri popoli non è per inferiorità, ma per saggezza.

In piena età dei Lumi, del riconoscimento dei diritti dell'uomo, delle Enciclopedie, *La porta del non ritorno* svela la verità storica dettata dalla totale contraddizione che ha portato all'orrore della tratta degli schiavi. E se l'immaginazione supera la realtà, il romanzo dona una profondità ulteriore attraverso la finzione. Così, entra in punta di piedi, con poesia ed estrema delicatezza, la storia di Maram. Donna serafica, eterea, impalpabile quanto salda in sé stessa, anche quando diventa prigioniera per essere resa schiava. E' il racconto di una storia d'amore impossibile, quello che avrebbe potuto essere se due mondi non fossero stati così distanti tra loro. Come il viaggio di Orfeo che scende negli Inferi, ma l'Euridice che ha pianto è solo una stagione della sua vita. E se l'epilogo è noto, e basta uno sguardo di troppo a cambiare la sorte, il libro non lascia scampo alla commozione. *(Federica Bassignana)*

David Diop
La porta del non ritorno
Neri Pozza, 208 pp., 18 euro

Che cosa fa la gente tutto il giorno? Vive. Pare essere questa la risposta implicita, frastagliata e dalle tante declinazioni che Peter Cameron dà nell'omonima raccolta di racconti. Dodici storie – molte delle quali pubblicate tra gli anni Ottanta e i Duemila – in cui l'autore racconta di altrettanti personaggi, colti in momenti di snodo, di crisi o cambiamento. Alcuni nascondono segreti, altri sono costretti a cambiare vita, altri ancora guardano con nostalgia a quello che è stato. Le relazioni, i rapporti umani fanno da collante, sono il centro delle storie e spesso il motivo dello sconquasso interiore. C'è un uomo che tiene nascosta in un armadio una cagnolina poiché la moglie è allergica e la donna crede invece che il marito abbia un'amante ("Lei è allergica ai cani e non permetterebbe di tenerne uno in casa. Allora io ho un cane segreto"), c'è una donna che torna dall'Africa e scopre di non avere più una casa, un'altra che si aggira furtiva attorno alla piscina della casa dell'ex marito. C'è un'umanità cedevole, fragile, incerta così come frammentaria e sospesa è la scrittura di Cameron. Con uno sguardo benevolo si mostrano i tentavi umani di vivere, di andare avanti, di abitare le contraddizioni senza rifuggirle. Spesso scontrandosi con una realtà che può apparire deludente in quanto fuori dal proprio orizzonte immaginato. "Era come immaginavi?", "Non mi pare". Si è guardato intorno. "Ma quando vedo una cosa mi dimentico sempre come me l'ero immaginata. Cioè, so che ne avevo un'immagine in mente ma ormai se n'è andata". Gli uomini e le donne che occupano questi racconti sono spesso cristallizzati nella loro inadeguatezza, nella coscienza di un'impossibilità di compimento esistenziale ma allo stesso tempo del permanere di un desiderio di senso. L'antidoto a questo è affrontare le piccole contingenze quotidiane, avere attenzione per l'infinitamente piccolo, l'ordinario che – come somma di piccoli gesti – costituisce la trama di ogni vita. E attraverso questo trovare un senso e una forma di salvezza. Non nonostante ma attraverso i rapporti umani, le relazioni che spesso sono messe a repentaglio dalla mancanza di comunicazione, dall'assenza un dialogo autentico che permetta di provare a capirsi davvero. Perché per capire gli altri è necessario anche provare a capire fino in fondo sé stessi. Cameron non dà risposte ma fotografa un presente raccontando dei tentativi – tutti profondamente umani – di provare ad essere un po' più felici. O anche solo di non perdersi nulla, di accorgersi che le cose e le persone esistono. Di vivere, insomma. *(Gaia Montanaro)*

Peter Cameron
Che cosa fa la gente tutto il giorno?
Adelphi, 188 pp., 18 euro

Mi serve il suo aiuto – Mi dica che posso fare – Devo scrivere un libro. Matos non gliel'ha detto? – Mi ha detto che voleva parlare con uno scrittore – Mi serve aiuto per scriverlo".

Rubem Fonseca (1925-2020) fa ricorso al classico espediente del "romanzo nel romanzo", in questo suo noir di esordio del 1973, trovando subito grande successo e popolarità in Brasile e all'estero. Ora *Il caso Morel* viene pubblicato per la prima volta in Italia, anche se certo non susciterà lo scandalo di cinquant'anni fa.

Fonseca fu effettivamente un ex commissario di Polizia che divenne scrittore, esattamente come il suo personaggio Vivela, che incontra in carcere Paul Morel, artista maledetto e trasgressivo, accusato di aver massacrato di botte una sua giovane amante.

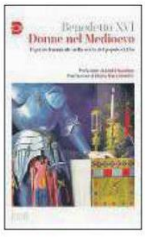
A mano a mano che Morel passa a Vivela le sue pagine, ne emerge un mondo torbido, popolato da prostitute disperate, ricchi depravati, artistoidi frustrati, maniaci sessuali. Morel racconta la sua versione dei fatti, fino al ritrovamento del cadavere della ragazza. Ma chi l'ha uccisa? La polizia sembra non avere dubbi, Vivela non è convinto e continua a indagare. Al momento del delitto, Morel convive con tre donne e un bambino in una sorta di strampalata "famiglia" poligamica e lussuriosa: una prostituta-madre, un'aspirante artista e una contestatrice ribelle di origini borghesi. Il sesso domina su tutto il romanzo, con descrizioni forti e crude.

"Come siete finite qui? – Abbiamo sentito che stasera ci sarebbe stato un casino da urlo e siamo venute. Davvero non ti va di fare niente? – Nel frattempo Guilherme si scopava Monica. Sono rimasto un po' a guardarli e non mi è piaciuto affatto. Decisamente non ero un voyeur. Che ne diresti di un sessantanove verticale? ha detto Diana. Oggi no, sono a pezzi, le ho risposto".

Quando Morel esaurisce il suo racconto, il romanzo si complica. Ai personaggi narrati nel manoscritto subentrano quelli "veri", ognuno con un nome diverso e con una diversa versione dei fatti. Vivela procede a tentoni, in una Rio ricca e degradata, popolata da personaggi ambigui. Fino alle ultime pagine, protagonista e lettori brancolano nel buio.

"Al contrario dell'opinione diffusa, pensare, guardare, agire in modo intensamente e costantemente erotico non provoca un calo dell'impulso sessuale, né rende il sesso qualcosa di molesto, faticoso o stomachevole – dice Gomes – Più mangiamo, più mangiare ci piace e vogliamo farlo. Lo stesso accade con il sesso, non si arriva mai a un punto di saturazione". *(Alessandro Litta Modignani)*

Rubem Fonseca
Il caso Morel
Fazi, 192 pp., 18 euro



Nell'undicesimo capitolo del suo Vangelo, san Matteo riporta le seguenti parole di Gesù: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli". Ritengo di non sbagliare se annovero Papa Benedetto XVI tra i "piccoli" a cui fa riferimento Cristo. Joseph Ratzinger che, peraltro, è giustamente considerato uno dei maggiori intellettuali del XX secolo, aveva il dono dell'umiltà e quando insegnava lo faceva con l'animo di un uomo semplice, di un "piccolo" in senso evangelico. Ho avuto una chiara riprova di ciò leggendo questo libro, nel quale sono presentate quindici figure di donne medievali ritratte con rara chiarezza dal Pontefice bavarese in occasione delle udienze del mercoledì tenute tra il 1° settembre 2010 e il 26 gennaio 2011. Il primo elemento da sottolineare è la scelta operata da Ratzinger, riguardo alla quale così si esprime nella Prefazione il noto storico André Vauchez: "La testimonianza delle sante, qui proposta da Benedetto XVI alla meditazione dei fedeli, libera il sesso a torto ritenuto debole sia dai sospetti dipendenti dalla simbologia di Eva responsabile del peccato originale sia dai pregiudizi di debolezza intellettuale e morale trasmessi al Medioevo cristiano dalla tradizione letteraria antica". Fu San Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* a parlare espressamente del "genio femminile" che nel corso dei secoli ha arricchito la Chiesa; e Ratzinger fa sua questa considerazione, soffermandosi in particolare sull'epoca medievale, nella quale "diverse figure femminili spiccano per la santità della vita e la ricchezza dell'insegnamento". Come afferma la studiosa Maria Mara Monetti nella Postfazione, il Santo Padre parla di queste donne "sottolineando la loro audacia e forza" e le descrive come "mistiche, capaci di leggere la situazione storica, di tenere insieme contemporaneamente la gioia e la sofferenza". Ildegarda di Bingen e Chiara d'Assisi, Elisabetta d'Ungheria e Brigida di Svezia, Caterina da Siena e Giovanna d'Arco, Veronica Giuliani e Caterina da Genova sono alcune delle sante delle quali Benedetto XVI ci consegna la testimonianza, che è quella di personalità fuori dal comune, ricche di carismi eccezionali e capaci di discernere i segni dei tempi. Donne straordinarie, dunque, ma evangelicamente piccole, le cui vicende sono narrate da un uomo che, a sua volta, si è fatto piccolo per essere degno di entrare nel Regno di Dio. *(Maurizio Schoepflin)*

Benedetto XVI
Donne nel Medioevo. Il genio femminile nella storia del popolo di Dio
EDB, 162 pp., 16 euro

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato